

I lettori di «Avvenire»: «La condanna al funerale civile ci fa ritornare nei secoli bui del cristianesimo formale»

Padre Antonio Sciortino: «Sì, qui a "Famiglia Cristiana" tutti ci chiedono perché la Chiesa ha detto no»

## Welby, la rivolta dei cattolici finisce sui media cattolici

Contro il no del Vicariato ai funerali religiosi lettere ad «Avvenire» ed e-mail a «Famiglia cristiana»: «Chiesa senza pietà e senza anima». Radio vaticana: «No, la questione era diventata ideologica»

di Maristella Iervasi / Roma

**RABBIA, SGOMENTO** e vergogna per la «sentenza» emessa dal Vicariato di Roma sul funerale di Piergiorgio Welby. E i radioascoltatori della radio del Papa e i lettori dei quotidiani cattolici hanno subito fatto sentire la loro voce. Una lunga protesta che corre-

via e-mail, ma fatta anche di telefonate e lettere spedite con posta prioritaria. E la stampa dottrinale corre ai ripari. Come può, per ricucire lo «strappo» che si è trasformato in boomerang. Rolando Sadocchi, da Padova, butta giù la «sua angoscia» in una lettera indirizzata al direttore di *Avvenire* Dino Boffo. «... Ciò che mi ha sconvolto di più è stata la decisione del Vicariato di impedire i funerali religiosi. «La mia angoscia? Che Welby sia stato "giudicato senza misericordia", quando il Vangelo dice che la Misericordia deve sempre avere il sopravvento sul giudizio! Perdonate non sette volte ma settanta volte sette, sono le parole di Gesù. E non riesco a capire perché non si possa pregare e benedire la salma di un uomo che ha sofferto pene indicibili e che, dopo anni di prigionia in un corpo privo di funzioni vitali come il respiro, ha chiesto di mettere fine alle sue pene. Anche io sono convinto - sottolineava il lettore di *Avvenire* - che la vita non è nostra ma di Dio (...). Ma quando non si approva, quando le regole naturali vengono stravolte deve intervenire la giustificazione, la comprensione e il perdono. (...) Questa condanna al funerale civile ci fa ritornare nei secoli bui del cristianesimo formale, senza anima». Sullo stesso tenore le e-mail di altri 24 lettori indignati. Tant'è che Boffo ha dovuto pubblicare ieri la lettera di Sadocchi e in calce al-

la sua risposta ha riportato tutti i nomi di coloro che gli hanno esposto con toni accesi, polemici e accorati lo stesso ragionamento, nei confronti di una «scelta reputata non solo sbagliata, ma impietosa e quasi crudele». No comment invece dalla rivista *Jesus*. Il direttore, don Vincenzo Marras, fa sapere di non essere disponibile. Parla invece padre Antonio Sciortino di *Famiglia cristiana*. «Reazioni per i funerali di Welby? Sì, stanno arrivando soprattutto via e-mail. Per ora solo alcune, ma ce ne aspettiamo molte altre, anche telefonate poiché siamo stati fermi per le feste. Tutti ci chiedono perché la chiesa non ha accettato i funerali religiosi per Welby». Sul prossimo numero del settimanale, che uscirà nei primi giorni del 2007, si cerca di ricucire lo «strappo». «Ci sarà un intervento del teologo padre Luigi Lorenzetti - si affretta a sottolineare il direttore -. Spiegherà perché è stato deciso di non fare le esequie in chiesa». E non solo. Per il successivo numero *Famiglia cristiana* sta preparando un'inchiesta più ampia che tratta del caso Welby, «spiegando soprattutto la posizione della Chiesa sull'eutanasia - precisa don Sciortino -. E ci sarà un'intervista alla direttrice del centro malati terminali e un focus sulle varie proposte di legge in Parlamento».

Don Pianelli: «Welby credeva in Dio, doveva avere funerali religiosi. Li hanno dati ai dittatori ai fabbricanti d'armi...»



Due suore in preghiera accanto al feretro di Welby durante la cerimonia laica celebrata a Roma. Foto di Alessandro Di Meo/Ansa

Intanto, non cessano le prese di posizione dei parroci. «Welby diceva di credere in Dio, insieme con la sua famiglia. Perciò doveva avere funerali religiosi. Come i suicidi, i dittatori, i fabbricanti d'armi e i mafiosi», ha detto durante l'omelia di Santo Stefano don Mario Piantelli della chiesa di san Michele di Ripalta Cremasca (Cremona). E *Radio vaticana* cerca di rabbonire gli animi «offrendo» i microfoni a Domenico Segalini, vescovo di Palestrina. «La Chiesa, con la sua decisione di dire "no" alle esequie religiose, non ha inteso mettersi al di sopra di Dio. Il Vicariato non ha fatto questo gesto nei confronti di una persona. Il funerale religioso era stato fatto diventare una bandiera ideologica per affermare principi contrari alla vita cristiana».

## Azione disciplinare al medico che ha staccato la spina

### L'Ordine dei medici contro il dott. Riccio. I pm di Roma verso l'archiviazione

Prima «sentenza» per l'anestesista che ha staccato il respiratore a Welby. Nei confronti del dottor Mario Riccio ieri sera il presidente del consiglio dell'Ordine dei medici di Cremona, Andrea Bianchi, ha deciso di avviare un procedimento disciplinare, prendendosi 48 ore di tempo per fissare la data di convocazione della commissione medica di disciplina, «atto necessario - ha spiegato Bianchi - per capire cosa è accaduto e quali sono stati i comportamenti del dottor Riccio rispetto alle norme del nostro codice deontologico». La decisione è stata presa la termine della lunga audizione dello stesso Riccio. «Il caso è talmente importante che non potevo arrogarmi il diritto di decidere da solo» ha spiegato Bian-

chi. «Atto necessario per fare altri approfondimenti, non conosco alla liturgia...» ha commentato ieri sera l'anestesista al termine dell'audizione. «Credo che la decisione di Bianchi serva a portare a conoscenza dei consiglieri le mie dichiarazioni. Non è una sanzione. Ho spiegato le mie ragioni, dal consenso di Welby fino all'aspetto tecnico. Ho lasciato il diario clinico già consegnato alla Digos». «Se altri pazienti dovessero chiedermelo non lo rifarei, ma non perché sono pentito, come hanno invece interpretato al tg2. Perché il mio lavoro è prettamente ospedaliero - aveva detto Riccio prima dell'incontro con Bianchi -. Il caso Welby è un caso particolare che ho seguito e approfondito e poi ho voluto porta-

re a termine i miei convincimenti». «Sono sereno - aveva detto Riccio -. Risponderò alle domande che mi farà come ho fatto in questi giorni». In mano un diario, una sorta di cartella clinica che ha compilato la sera in cui ha staccato il respiratore a Welby e che riporta «le manovre, le procedure e la terapia che ho fatto per soddisfare la richiesta di Welby». Intanto la Procura di Roma ha aperto un fascicolo «atti relativi alla morte di Welby» ma sarebbe pronta a chiedere l'archiviazione dell'inchiesta se l'autopsia confermerà il decesso per arresto cardiocircolatorio e che Welby non ha sofferto perché è stato sedato da Riccio. Il risultato dell'esame autopsico sulla salma non arriveranno prima di 60 giorni.

**L'ANALISI** Nel «no» al distacco il rapporto a due facce con la tecnologia e l'evoluzionismo

## La macchina di Piergiorgio e l'ambiguità della Chiesa

di Pietro Greco

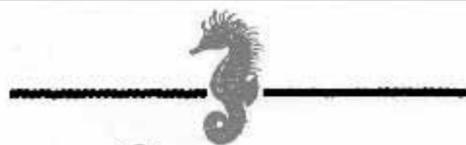
Da un lato il rifiuto di concedere i funerali religiosi a Piergiorgio Welby, perché ha volontariamente rifiutato di prolungare la connessione alla macchina che lo teneva in vita, in una maniera da lui considerata inaccettabile e priva di dignità. Dall'altro il rifiuto dell'«imperativo tecnologico», compreso quello delle macchine usate «compulsivamente per mantenere comunque in vita» una persona, come scrive Michelangelo Pella, professore di Etica e di Antropologia presso l'università cattolica Campus Bio-medico di Roma. E, infine, la riaffermazione, quella del Papa, che la vita, dall'inizio fino al suo «tramonto naturale», è uno dei «principi non negoziabili» dei cattolici. La vicenda Welby sembra avere portato alla luce una certa ambivalenza nell'atteggiamento rispetto alla tecnica in molti ambienti della Chiesa. Di rifiuto e, insieme, di soggezione. Di ripudio e, insieme, di accettazione. E infatti siamo davanti a una ambiguità. Anzi, come ha scritto ieri Gian Enrico Rusconi su «La Stampa», a un vero e proprio equivoco in cui incorrono «i teologi moralisti». Una ambiguità che non riguarda solo il rapporto con la tecnica. Ma è molto più profondo, perché riguarda il rapporto tra la «natura e una certa idea tradizionale di Dio». Le posizioni di alcuni uomini di religione intorno alla morte di Welby sono, per Rusconi, «l'ultimo segnale della necessità di riflettere radicalmente sul concetto tradizionale di natura che sta alla base delle dottrine religiose tradizionali». Che ci sia ambivalenza rispetto alla tecnica non è una novità. E non è neppure contraddittorio. In fondo è la tecnologia stessa ad avere, come Giannino, una doppia faccia. L'una amichevole, l'altra rischiosa. «Forza ecumenica» capace di attraversare

le frontiere etiche, politiche, e religiose per imporsi come cultura omologa del pianeta. «Forza autonoma»: capace di procedere in maniera autopropulsiva, cioè indipendente dal controllo politico e per certi versi persino economico. «Forza riflessiva»: che, con l'avvento delle moderne biotecnologie rende l'uomo capace di manipolare se stesso, costringendolo a ridefinire concetti una volta considerati assoluti, come quelli di vita e di morte. Ma al fondo dell'atteggiamento di molti autorevoli religiosi c'è, come sostiene Rusconi, un'idea tradizionale di natura. Fondata, probabilmente, su due assunti. Uno che risale a Tommaso d'Aquino, secondo cui essa è completamente

Il «nodo» irrisolto tra «natura» e tecnica considerati come due «assoluti». Le frontiere della scienza e i nuovi criteri della moralità

aperta al piano provvidenziale di Dio che accompagna ciascun essere verso il suo fine. E verso la sua fine. L'altro assunto è che le nuove tecnologie hanno superato il limite che separa l'ambito naturale da quello tecnico. Un limite che consentiva all'uomo di percepire «l'incanto del creato», come luogo in cui vale la potenza divina e «di fronte al quale l'uomo deve manifestare rispetto e ascolto riverente». Va da sé che questi due assunti si fondano sull'idea che natura e tecnica sono due dimensioni assolute e distinte. Che l'uomo, osando sostituirsi a Dio, non deve ibridare.

Qual è, invece, la nuova visione della natura con cui tutte le religioni tradizionali devono fare i conti, se vogliono, come invita a fare Rusconi, «ricostruire i criteri della moralità» a partire dalle nuove conoscenze scientifiche? È la visione «coevolutiva». Natura, uomo e tecnica non sono affatto dimensioni assolute e distinte. Ma l'uomo e la tecnica sono parte della natura. E insieme si modificano nel tempo. Insieme incessantemente coevolvono. In questa prospettiva coevolutiva si modificano concetti fondanti, come quelli di vita e di morte, che un tempo sembravano certi e immutabili. Oggi, per esempio, abbiamo un'idea di morte necessariamente diversa da quella che si poteva avere al tempo di Tommaso. La consideriamo più un processo che un evento. Distinguiamo, anche per legge, la morte del cervello dalla morte del resto del corpo. Perché, grazie alla scienza e alla tecnica, questa distinzione ha acquisito un senso compiuto. Ci sono, inoltre, tecnologie che consentono di diluire così tanto nel tempo il processo di morte, da renderla non più riconoscibile e non più dignitosa. L'evoluzione del concetto di morte determinata sia dalle tecnologie che consentono di accertarla sia da quelle che consentono di spostarla nel tempo, ci impone di ricostruire «criteri di moralità della morte» diversi da quelli accreditati ai tempi dell'Aquinata. Ci impone, con grande impellenza, di considerare la dimensione di «dignità della morte» che ai tempi di Tommaso sarebbe apparsa incomprensibile. Certo, l'idea di coevoluzione del rapporto tra natura, uomo e tecnica e l'idea di evoluzione dei criteri di moralità impongono uno sforzo non banale a chi - come le religioni tradizionali - si dice portatore di valori assoluti. Ma è uno sforzo di onestà intellettuale possibile, perché al fondo c'è la «pietas» per l'uomo (e per la natura).



Consorzio  
Pescatori di Goro

Vi Augura  
Buon 2007

Consorzio Pescatori di Goro

Via A. Brugnoli, 298 - Goro (Fe)

Tel. 0533.793111

fax 0533.995079

www.copego.it